

Tavolo:	5
Titolo:	Mafie e Italie
Coordinatore	Nando dalla Chiesa

ABSTRACT

Il contributo di questo Quinto Comitato punta a offrire una fisionomia aggiornata del fenomeno mafioso nelle aree a insediamento non tradizionale, privilegiando le regioni di maggiori dimensioni e con i più elevati livelli di espansione dei clan. Esso cerca di cogliere le dinamiche e le novità più importanti nella convinzione che la loro conoscenza sia il presupposto per elaborare politiche di contrasto e proposte incisive. Perciò cerca di cogliere gli elementi distintivi delle singole aree e di indicare i maggiori pericoli, e in particolare: a. la persuasione che le organizzazioni mafiose siano dedite esclusivamente ad attività di riciclaggio finanziario, laddove sembrano progredire invece, nonostante le operazioni giudiziarie, i processi di colonizzazione di interi territori, specie nel nord-ovest, in alcune provincie dell'Emilia e in alcuni comuni laziali e municipi romani. b. Il rischio economia che sta ormai maturando in alcune attività legali, in cui la penetrazione dei clan e della loro potenza di riciclaggio (specie commerciale e immobiliare) è diventata regola. c. Il rischio democrazia che si inizia ad avvertire in molti comuni, specie dell'hinterland milanese (da Corsico a Tribiano, da Melegnano a Rozzano) e della Brianza (da Cantù a Seregno), con ripetute intimidazioni a consiglieri comunali ed esponenti di associazioni. d. Il rischio sanità, dovuto a una strategia di conquista di posizioni e opportunità nell'ambito del sistema sanitario, soprattutto evidente in Lombardia. e. Il rischio criminalità straniera, che arricchisce il quadro complessivo di nuove energie criminali, orientate ad assumere un tratto mafioso (clan nigeriani, albanesi e cinesi, ma non solo). Di fronte a questo si presenta, come se si realizzasse una riduzione della zona di neutralità, un movimento antimafia in continua crescita, nelle scuole e nelle università, nelle associazioni e anche nelle amministrazioni. Le proposte del Tavolo riguardano dunque: -la necessità di garantire adeguati livelli di preparazione della magistratura giudicante; -la necessità di istituire forme di monitoraggio organico su base territoriale del rischio mafioso; -il fabbisogno formativo della società settentrionale (in senso lato), specie nelle professioni; -l'opportunità di introdurre forme di intervento "intermedie" (rispetto allo scioglimento) sulle amministrazioni comunali a basso tenore di legalità; -l'urgenza di intervenire con efficacia sulla legge che regola il gioco d'azzardo legale.

PERCORSI TEMATICI ASSEGNATI .

Radicamento organizzativo e migrazione (analisi delle condizioni locali che spiegano il successo nella migrazione delle mafie tradizionali; modelli di presenza mafiosa nei nuovi

territori); *economia criminale e legale nei nuovi territori* (strategie di controllo delle mafie dei mercati illeciti nei nuovi territori; strategie di infiltrazione nell'economia legale e nel ciclo del contratto pubblico); *politiche di prevenzione e contrasto* (efficacia e criticità delle misure amministrative e penali di prevenzione e contrasto: certificazione antimafia; 416bis; sequestro e confisca; cooperazione investigativa); *società civile e mafie nei nuovi territori* (criticità e buone pratiche).

DESCRIZIONE OBIETTIVI

•

1. Indicare lo stato di diffusione e il grado di pericolosità della presenza mafiosa nelle aree interessate.
2. Delineare alcune direzioni sulle quali elevare il grado di attenzione delle agenzie di contrasto.
3. Indicare alcune criticità dell'azione di contrasto.

ANALISI E PROPOSTE

RELAZIONE

Tra le cosiddette aree non tradizionali il peso maggiore sembra giocato da diversi anni dalla **Lombardia**, la regione più ricca e più europea del Paese. I motivi dell'arrivo e del radicamento delle organizzazioni mafiose in questa regione sono stati indicati in numerosi studi e ricerche. Oggi è possibile tracciare queste linee di tendenza, che in alcuni territori sfociano in processi striscianti di colonizzazione: -una forza di espansione sistematica nel tessuto dei comuni di medie e soprattutto piccole dimensioni, con l'affermarsi (sottaciuto) di autentiche emergenze, da Seregno a Rozzano a Tribiano; -la costituzione di un'economia da riciclaggio altamente intrecciata con l'economia legale, e un incontro crescente di domanda e offerta di servizi e beni illegali tra *white economy* e *black economy*; -la costituzione di due grandi poli di attrazione: uno maggiore costituito dalla grande conurbazione Milano-Brianza, l'altro minore costituito dal lago di Garda; -l'avanzata da sud dei clan di 'ndrangheta, verso le province di Mantova (in particolare), di Cremona e di Lodi e Pavia (a insediamento più antico); -una penetrazione scientifica e non contrastata nel settore della sanità pubblica e privata; -una progressiva riduzione degli spazi di democrazia e i frequenti (e trascurati) episodi di intimidazione nei confronti dei consiglieri comunali di opposizione o esponenti associativi più impegnati sul fronte della legalità; -l'ingresso sulla scena, in forma non più episodica, di organizzazioni straniere, con novità di interesse nella presenza di gruppi slavo-balcanici. Al tempo stesso,

peraltro, la Lombardia si è qualificata negli ultimi anni sia per una elevata capacità di contrasto da parte delle strutture specializzate dello Stato sia per lo sviluppo di uno dei più importanti movimenti antimafia a livello nazionale, ramificato nelle scuole, nelle università, nell'associazionismo, e anche nelle amministrazioni comunali, oltre che in una ricca produzione editoriale e artistica. Il confronto in corso tra i due schieramenti richiede può essere positivamente influenzato, così come quello in corso nelle altre regioni, dagli interventi che il Tavolo suggerisce nelle Proposte allegate. In **Piemonte** la criminalità organizzata risulta radicata a causa di una presenza storica della 'ndrangheta e, in minor misura, di Cosa Nostra, alle quali si sono affiancate nuove realtà criminali organizzate, le cd. mafie straniere, il cui *modus operandi*, con riferimento alla mafia nigeriana e a quella romena, è stato ritenuto riconducibile a quello delle mafie storiche. Le indagini più recenti²⁰ segnalano un netto predominio della 'ndrangheta, particolarmente radicata nella città di Torino e nella sua provincia oltre che nel basso Piemonte e legata, in modo significativo, con i vertici calabresi in madrepatria, oltre che con altre compagini omologhe stanziati in altre regioni.

Le indagini hanno messo in luce l'inserimento della criminalità organizzata calabrese sia nel tessuto economico (edilizia e locali notturni), sia nell'area di azione della politica e della pubblica amministrazione evidenziando le fitte relazioni esistenti con la politica e con il mondo dell'economia legale (vedi indagine Albachiara).

Quanto alle mafie straniere, spicca da tempo la presenza di quella di origine nigeriana. Le sentenze pronunciate in materia hanno messo in luce la presenza di due bande contrapposte, gli Eye ed i Black Axe, confermandone la natura di associazioni mafiose. Le indagini più recenti hanno portato alla individuazione di un altro gruppo, denominato Manfight o My Fight, operante sul territorio con identiche modalità.

Si tratta di gruppi che appaiono agire nell'ambito della comunità nigeriana, senza sostanziali contatti con il resto della cittadinanza e della delinquenza locale, e dotati di riti di affiliazione, di una struttura verticistica articolata a livello territoriale e caratterizzata da specifiche cariche gerarchiche. Sono state monitorate riunioni con la partecipazione di esponenti provenienti da diverse regioni europee. In particolare è stata individuata una struttura di coordinamento e controllo delle diverse articolazioni territoriali presenti in Italia e in altri Paesi Europei, chiamata "famiglia vaticana".

Diversa la situazione rilevata nell'ambito dell'unico procedimento avviato su una consorteria di origine romena. E' stata accertata l'unicità dell'azione che negli anni si è manifestata sul territorio della città di Torino, con molteplici atti di violenza ed il compimento di svariati reati contro il patrimonio (da usure a estorsioni a furti e clonazione di carte di credito). Non sono stati registrati riti di affiliazione, ma una organizzazione gerarchica con ruoli predefiniti ed indicati con terminologia militare ("*generale*" "*cavaliere*", "*soldato*") ed il ricorso al comparaggio (per esempio imponendosi come padrini di battesimo a figli di collaboratori in attività illecite) per rinsaldare i legami tra sodali. Si è ravvisata una forte infiltrazione in alcuni settori dell'economia, in specie nella gestione di locali di intrattenimento, notturni e non, dedicati alla comunità romena, con

contatti decisi con la comunità italiana. Si sono ravvisati, inoltre, contatti importanti con altre associazioni criminali *in primis* di matrice 'ndranghetista.

Anche in **Liguria** si segnala una prevalenza della 'ndrangheta, che negli ultimi cinquant'anni ha via via rafforzato la propria presenza sul territorio. A testimoniarlo le numerose inchieste, nonché gli scioglimenti di ben tre Comuni (sebbene due provvedimenti su tre siano stati successivamente annullati). Anche le altre organizzazioni mafiose tuttavia hanno avuto – in alcuni casi hanno ancora – i loro spazi, particolarmente in alcuni quartieri di Genova. Ai criteri normalmente usati per spiegare e descrivere il radicamento mafioso nel Nord Italia (in particolare in Liguria la necessità di sottrarsi alle guerre tra clan), occorre aggiungerne in questo caso alcuni più specifici: la presenza di importanti porti commerciali e del Casinò di Sanremo, e la vicinanza al confine con la Francia.

Allo stato si ritiene di segnalare i seguenti fattori di rischio: -la perdurante difficoltà nella gestione dei rifiuti; -una certa disattenzione verso il tema da parte della politica locale; -le lacune nell'apparato di controllo nei porti della Liguria, denunciate di recente dalla stampa locale; -la realizzazione di alcune "grandi opere" (Terzo Valico e Gronda nel genovesato, Piattaforma "Maersk" nel savonese) che possono costituire occasione di speculazione da parte di imprese legate alla criminalità organizzata (ad oggi sono già tre le inchieste che hanno coinvolto il Terzo Valico).

Articolata la situazione del **Triveneto**. Per quanto riguarda il **Friuli Venezia Giulia** è possibile parlare di un metodo d'infiltrazione mafiosa che si fonda sullo sfruttamento delle risorse locali. Riciclaggio di proventi criminali e infiltrazione negli appalti pubblici sono i motivi di maggiore allarme. In **Veneto** è invece possibile parlare di una ibridazione criminale ed economica. Questo modello affonda le sue radici nella esperienza della Mala del Brenta, prima organizzazione criminale autoctona processata e condannata per associazione mafiosa. Nel 2013 un nuovo sodalizio criminale è stato condannato per associazione mafiosa. Nell'operazione Aspide è venuto infatti alla luce un gruppo di soggetti campani e veneti che avevano costituito una società di recupero crediti, che praticava il prestito a usura a imprese in crisi, con ricorso a forme di violenza, come il pestaggio di numerosi debitori. E' significativo che se tale organizzazione è entrata in relazione con più di cento aziende locali, solo *uno* degli imprenditori ha trovato il coraggio di denunciare. Si è configurato di fatto un modello criminal - mafioso che trova linfa vitale in alcuni settori delle libere professioni. Il concetto di ibridazione sollecita una riflessione sulla qualità delle fattispecie giudiziarie disponibili e utili a inquadrare organizzazioni criminali e mafiose nelle aree non tradizionali. Nel caso Aspide, ad esempio, dove pure si sono avute condanne per associazione mafiosa, sembra che l'organizzazione criminale abbia sfruttato il brand dei Casalesi, più che esserne stretta filiazione. L'**Emilia-Romagna** è senza dubbio terra di multiculturalismo mafioso, nella quale l'abbondanza di risorse non ha creato guerre tra le diverse mafie, che si sono spartite territori e *business*. Il primo grande processo di 'ndrangheta nella regione è giunto a sentenza di primo grado il 22 febbraio 2017 con il riconoscimento del 416 bis per Rocco Femia, creatore di un "impero" del gioco d'azzardo illegale, tramite *slot machines* e piattaforme on-line, che partiva dalla provincia di Ravenna e si espandeva anche in Campania, Calabria, Lazio, Malta, Inghilterra, Romania, Slovenia,

Georgia. La recente maxi-operazione Aemilia ha portato invece a 224 indagati e 160 arresti. Nel giro di un paio d'anni si è avuta dunque un'autentica svolta. Prima, nonostante le cronache giudiziarie avessero già segnalato la presenza di associazioni mafiose con fatti di sangue e atti intimidatori, il fenomeno era stato quasi rimosso dalle istituzioni. Eppure Bologna è stato sempre centro nevralgico di traffico di stupefacenti e di riciclaggio. Decisamente significativa nella regione la presenza dei "casalesi", attivi nel narcotraffico internazionale da Fidenza. Mentre a Parma 'ndrangheta e camorra si sono spartiti traffici e gestione di bische clandestine. Emblematico della capacità criminale della camorra, il caso della "mega estorsione" a danno di colossi alimentari come la Cirio, scesa a patti con gli Zagaria (una gestione ad hoc per la provincia di Caserta) e la Parmalat (concessione ai casalesi della distribuzione del latte nel casertano).

Quanto alla Romagna, personaggi della criminalità casertana risultano operanti nella provincia di Forlì-Cesena in attività connesse allo spaccio di stupefacenti, nel favoreggiamento e nello sfruttamento della prostituzione. Mentre il porto di Ravenna ha rappresentato un punto nevralgico per lo sbarco e il traffico di droga gestito dai clan siciliani. Nei locali della *movida* riminese il traffico di droghe e lo sfruttamento della prostituzione viene gestito dalla mafia calabrese e siciliana. Ed è segnalata una significativa attività estorsiva nei confronti delle sale da gioco e dei loro frequentatori. Con la Repubblica di San Marino, a 20 km da Rimini, che rappresenta a tutti gli effetti una sorta di Stato *off-shore*.

Di grande impatto mediatico è stato infine lo scioglimento per mafia del Comune di Brescello nel quale "la consorte 'ndranghetista presente sul territorio ha trovato nel Comune non solo una continuità di indirizzo politico favorevole ma anche una struttura disponibile e non impermeabile al suo volere".

Ma la presenza più allarmante della mafia in Emilia Romagna viene scritta ogni settimana presso il Tribunale di Reggio Emilia. Al centro dell'indagine sono i rapporti e le infiltrazioni della cosca dei Grande Aracri di Cutro. Quel che sta emergendo dimostra come anche in Emilia Romagna la 'ndrangheta abbia agito secondo le strategie di colonizzazione già compiute altrove: connessione con l'imprenditoria locale, caporalato, fitti rapporti con la zona grigia (consulenti finanziari, bancari e dirigenti di Uffici postali, fiscalisti). Interessante è anche la ricostruzione post sisma 2012: appalti assegnati con affidamenti diretti mediante l'appoggio di politici e amministratori vicini alle cosche, pressioni per eludere le *white list*, utilizzo di materiale nocivo e pericoloso nella ricostruzione.

Nella prospettiva del Comitato la regione **Lazio** può essere dal suo canto suddivisa in 4 aree. La situazione sembra più chiaramente definita a) nelle province a nord della capitale, dove risulta una presenza della 'ndrangheta, e b) nel basso Lazio, da sempre zona di espansione della camorra. In quest'area appare particolarmente preoccupante la situazione di Fondi, il cui ortomercato è da tempo oggetto di importanti e diversificati interessi criminali.

Mafie tradizionali e organizzazioni criminali autoctone convivono invece in alcune aree delle province di Latina e di Roma e nel tessuto urbano della Capitale. Casi rilevanti sono le città di Nettuno e Anzio dove è stata individuata una locale di 'ndrangheta (per il momento

l'unica sul territorio regionale); con successivo scioglimento, nel 2005, del consiglio comunale di Nettuno.

Del tutto peculiare la geografia mafiosa nella città di Roma, dove il fenomeno è stato a lungo sottovalutato. Per molto tempo si è ritenuto che la città fosse principalmente meta di riciclaggio. Le indagini più recenti, tuttavia, cominciano a raccontare di insediamenti stabili: nel 2015 è stato colpito il clan camorrista Pagnozzi radicato nell'area del Tuscolano. Sono inoltre presenti e attive in particolare nel traffico di stupefacenti le 'ndrine della Locride e della piana di Gioia Tauro. Mentre Cosa nostra si concentra nell'area di Ostia (municipio sciolto nel 2015), dove la famiglia Triassi, legata ai più noti Cuntrera- Caruana, da anni si spartisce il territorio con i clan locali dei Fasciani e degli Spada. A partire dalla banda della Magliana, nell'area urbana della Capitale si sono sviluppate diverse organizzazioni criminali autoctone. Attualmente spiccano i clan dei Casamonica e dei Fasciani/Spada. I primi sono una famiglia nomade abruzzese divenuta stanziale a Roma negli anni '70 e che ha esteso il proprio controllo su diverse zone di Roma sud e, principalmente tramite alleanze matrimoniali, anche nell'area dei Castelli e fino a Latina. Le sue attività principali sono lo spaccio di stupefacenti, l'usura, il gioco d'azzardo. I due gruppi Fasciani e Spada (questi ultimi a loro volta di origine nomade e cugini dei Casamonica) sono, invece, stanziati a Ostia, dove controllano numerose attività commerciali legate al settore turistico/ricettivo, oltre che usura, traffico di stupefacenti e la gestione degli alloggi popolari.

In questo quadro si inserisce poi il fenomeno Mafia capitale, un'associazione basata su un network organizzativo capace di interloquire a diversi livelli con l'amministrazione pubblica della Capitale, per ottenere l'affidamento di appalti pubblici. E' da notare l'elevata propensione al "dialogo" tra i differenti attori dello scenario: rapporti "criminali e commerciali" tra Casamonica e 'ndrangheta, tra mafia Capitale e clan calabresi, e tra camorra e 'ndrine. Fino a investimenti finanziari misti.

Meritano una nota a parte i modelli organizzativi praticati dalle tre organizzazioni maggiori nei territori del nord -Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Liguria-. Va evidenziato come, tra esse, sia prevalentemente la 'Ndrangheta a dimostrare maggiori capacità di radicamento e di riproduzione del modello organizzativo originario, anche se con adattamenti contingenti al nuovo ambiente. Questo primato può essere meglio spiegato in virtù di un peculiare *modello organizzativo interregionale*.

A differenza di Cosa Nostra e della Camorra, la 'ndrangheta ha infatti sviluppato degli organi sovra-ordinati di coordinamento di carattere interregionale (ed internazionale) in grado di operare in nuovi territori. In tali aree essa ha costruito un livello meta organizzativo al di sopra della *'ndrina* e della *locale*, denominato *camera di controllo*. Tale organo, da un lato coordina l'operato delle diverse locali nella regione di riferimento e, dall'altro, assicura il coordinamento e l'integrazione di queste con gli organi di coordinamento sovraordinati della casa madre in Calabria. L'organizzazione ha sviluppato tale modello di governo interregionale in Lombardia, in Piemonte e in Liguria, seppur con esiti differenti dovuti alle specificità dei contesti. Le camere di controllo interregionali consentono, in particolare, di esercitare una funzione non solo di *government* locale, ma anche di *governance* territoriale di natura politica, condivisa con gli organi di coordinamento sovraordinati nella regione di origine.

Si può infine delineare la situazione relativa ai **Beni Confiscati**.

LOMBARDIA: Al febbraio del 2016 i beni immobili sequestrati in Lombardia erano 1.275, 776 dei quali tra Milano e Provincia, di cui 319 non ancora destinati dalla ANBSC; 114 a Brescia (quasi metà degli immobili è riutilizzato) e 80 a Varese. 124 i soggetti del terzo settore che gestiscono beni immobili confiscati e riutilizzati e 7 i terreni agricoli per i quali sono state utilizzate pratiche di riutilizzo sociale. Al luglio 2015, 251 aziende sequestrate, di cui il 22% nel settore Alberghi e ristoranti (media nazionale 9%) e il 14% nelle Attività immobiliari (media nazionale 8%).

PIEMONTE: All'aprile del 2016 in Piemonte sono stati confiscati complessivamente 265 immobili, il 76% dei quali nella provincia di Torino. Si tratta di appartamenti (16%), terreni agricoli (14%) e box o autorimesse (11%). Oltre il 75% degli immobili è stato destinato ai Comuni. 21 sono i soggetti del terzo settore che gestiscono beni immobili confiscati e riutilizzati e 4 sono i terreni agricoli per i quali sono state utilizzate pratiche di riutilizzo sociale. Al luglio 2015 le aziende sequestrate in via definitiva erano 20, delle quali il 45% nel settore del Commercio (contro la media nazionale del 25%) e il 5% nelle Attività finanziarie (media nazionale 1%).

LIGURIA: 142 beni immobili confiscati, di cui 131 in Provincia di Genova. 115 immobili della Confisca Canfarotta saranno assegnati mediante un Progetto denominato "Cantiere per la Legalità responsabile". Al luglio 2015 erano 15 le aziende confiscate in via definitiva.

VENETO: Al dicembre 2015 i beni confiscati erano 180. Di questi beni, 6 sono aziende di vario genere e 174 cespiti immobiliari. La provincia che ospita il maggior numero di beni confiscati è Venezia, con 60 beni, seguita da Verona con 54, Padova con 34, Belluno 17, Vicenza 6, Treviso 5 e Rovigo 4. I beni destinati sono 101 dei quali 45 nella provincia di Verona e 35 in quella di Venezia.

11 sono i soggetti del terzo settore che gestiscono beni immobili confiscati e riutilizzati e 2 sono i terreni agricoli convertiti a pratiche di riutilizzo sociale.

EMILIA-ROMAGNA: Dal 2015 a gennaio 2017, il totale di beni immobili confiscati ha subito un incremento del 27,96%, passandosi da n. 93 a n. 119 beni immobili (fabbricati, terreni, fabbricati con terreno pertinenziale) confiscati.

Nello specifico, il numero di beni confiscati ha registrato un incremento nelle province di Parma (da n. 3 a n. 22 beni immobili); Reggio Emilia (da n. 1 a n. 9 beni immobili); Modena (da n. 9 a n. 10 beni immobili) ed un decremento nella sola provincia di Forlì-Cesena (da n. 11 a n. 9 beni immobili) a seguito di beni "usciti con atto formale".

9 i soggetti del terzo settore che gestiscono beni immobili confiscati e riutilizzati e 2 i terreni agricoli per i quali sono state utilizzate pratiche di riutilizzo sociale. Al luglio 2015, 34 le aziende confiscate in via definitiva di cui il 29% nel settore delle Attività immobiliari (media nazionale 8%) e l'11% in attività finanziarie (media nazionale 1%). Il rito abbreviato del Processo Aemilia ha portato alla confisca di 18 aziende nel reggiano e a 6 aziende nel parmense

Complessivamente emerge (anche per regioni come la Toscana, le Marche, l'Umbria o la stessa Val d'Aosta) uno scenario in chiaroscuro. Con spinte preoccupanti, da parte delle organizzazioni mafiose, a sfondare in alcuni territori i confini della democrazia e dell'economia di mercato; e un incremento, recente e soprattutto in alcuni contesti, di consapevolezza e capacità di contrasto da parte delle istituzioni e della società civile. In tal senso diventa importante un censimento delle buone pratiche, così come suggerito da Avviso Pubblico.

PROPOSTA 1 - La specializzazione della magistratura giudicante

La ricostruzione del quadro della presenza della criminalità organizzata di stampo mafioso nelle regioni del Nord Italia ha consentito di evidenziare una criticità diffusa.

I procedimenti celebrati nelle sedi decentrate risentono di gravi difficoltà legate alla logistica di processi che vedono sovente coinvolti un elevato numero di imputati detenuti, cui si aggiungono le carenze di organico in dotazione ai tribunali foranei.

In molti casi, infatti, le sedi decentrate hanno un'unica sezione penale la cui composizione è spesso limitata al numero minimo di magistrati necessari a comporre il collegio ed è quindi mediamente composta da 3 soli magistrati. In questi casi la trattazione di un processo di criminalità organizzata, che avendo solitamente numerosi imputati detenuti ha la precedenza sul carico ordinario e sui procedimenti con imputati liberi, rischia di bloccare il settore penale con significativi e preoccupanti rallentamenti dell'ordinario svolgimento della funzione penale.

La situazione logistica dei tribunali foranei, inoltre, spesso non consente la celebrazione in loco di processi con molti detenuti: la capienza delle aule non è sufficiente e la stessa struttura delle aule è inadatta a questi procedimenti (ad esempio diverse udienze di un recente processo di Lecco in cui erano coinvolti numerosi imputati detenuti si sono celebrate fisicamente a Milano).

Ancora lo svolgimento di processi di criminalità organizzata di stampo mafioso richiede una particolare preparazione, sensibilità e conoscenza della materia aspetto questo *ancor più importante* laddove il contesto di insediamento non è tradizionale. Preparazione, sensibilità e conoscenza che possono essere adeguatamente garantite solo da una specializzazione.

Per tutte queste ragioni si propone **l'istituzione di sezioni specializzate in sede distrettuale** per trattare i processi di criminalità organizzata di stampo mafioso.

Si ricorda che il testo attualmente in discussione recante Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, al codice penale e alle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale e altre disposizioni. Delega al Governo per la tutela del lavoro nelle aziende sequestrate e confiscate (DDL S.2134) prevede l'istituzione di sezioni specializzate in sede distrettuale per le Misure di prevenzione.

PROPOSTA 2 - La formazione di magistrati, funzionari pubblici e professionisti.

Il tema sollevato nella Proposta 1, ovvero quello di una specializzazione della magistratura giudicante, si collega peraltro con una questione più ampia, ovvero quella della formazione in tema di criminalità organizzata di cui dispongono le differenti figure chiave preposte a vario titolo alla tutela dei principi di legalità e di trasparenza. La estrema varietà dei contesti e delle modalità di inserimento delle organizzazioni mafiose chiede infatti *competenze adeguate a una vasta platea di soggetti*: magistrati che, senza trattare indagini o processi di mafia, incontrino però nella propria attività ambienti o personaggi mafiosi; funzionari chiamati a presidiare la correttezza e l'indipendenza dell'amministrazione pubblica; professionisti che esercitano attività cruciali per il buon andamento della vita pubblica (giornalisti, architetti, medici, ingegneri, commercialisti, avvocati, notai, agenti di borsa ecc) e che più volte compaiono purtroppo con funzioni "di servizio", talora inconsapevole, in indagini di mafia. Specialmente al Nord, anche se non solo al Nord o nelle aree comunque a insediamento non tradizionale, vi è uno scarto allarmante tra la pericolosità del fenomeno mafioso e le competenze di cui dispone la società che dovrebbe prevenirlo o contrastarlo. Per questo si ritiene che le autorità di Governo debbano promuovere e incoraggiare in ogni forma possibile i vari corpi intermedi per mettere in condizione i propri membri di svolgere con responsabilità ed efficacia, e con rinnovato spessore deontologico, *i propri compiti istituzionali o professionali*.

PROPOSTA 3 - Istituzione di unità di monitoraggio provinciale presso le agenzie di contrasto.

L'analisi delle dinamiche di radicamento ed espansione delle organizzazioni criminali nelle aree non tradizionali indica come queste siano generalmente agevolate da ritardi, anche rilevantissimi, nella loro percezione/segnalazione e nel loro contrasto diretto da parte delle forze dell'ordine. Indica anche una profonda disparità tra l'efficienza repressiva dei reparti centrali (tendenzialmente elevata) e quella dei reparti territoriali (tendenzialmente modesta, salve importanti eccezioni).

Ancora oggi, in sostanza, si rileva una limitata capacità dei comandi di conoscere e valutare in tempo reale il manifestarsi di nuove o più alte capacità di aggressione o espansione da parte delle organizzazioni mafiose nei singoli comuni o nei singoli quartieri di grandi aree urbane.

La proposta è quindi di definire all'interno delle forze dell'ordine, con modalità da rinviare alle istituzioni responsabili, la costituzione di una unità di monitoraggio su scala metropolitana o provinciale in grado di tenere sotto controllo, raccogliendo e generando informazioni quotidiane, i mutamenti in corso del fenomeno mafioso (arrivi di esponenti di clan, assunzioni-spia nella pubblica amministrazione, ingresso in affari e appalti, incendi, corruzioni di pubblici ufficiali...). Questa appare essere la condizione organizzativa, operativa e di intelligence necessaria per contrastare il fenomeno prima che esso produca modifiche profonde (o più profonde) dei contesti sociali, infliggendo alti costi alle comunità interessate, e rendendo oltremodo difficili successivi interventi di ristabilimento della legalità.

PROPOSTA 4 - Controllo di comunità sulla moltiplicazione delle sale giochi.

Il Tavolo 5 propone che si intervenga sulle norme che regolano l'apertura delle sale giochi. Queste ultime infatti, come è noto, si rivelano essere molto spesso ottimi strumenti di inserimento degli interessi mafiosi nell'ambito delle attività legali, e di allargamento della sfera di influenza sociale ed economica dei clan. Per questa ragione spesso gli amministratori locali più responsabili e lungimiranti cercano di arginarne la moltiplicazione, dovendo in più casi scontrarsi con le questure, talora molto generose con le autorizzazioni, anche in violazione di leggi regionali o di sentenze della magistratura (come è accaduto a Milano). Il punto di partenza di ogni orientamento responsabile è che le amministrazioni democraticamente elette *non possono essere escluse* o emarginate dalle decisioni in materia, trattandosi di scelte che incidono sulla qualità della vita sociale e sulle funzioni territoriali, oltre che sullo stesso benessere dei cittadini.

Si propone dunque che l'autorizzazione delle questure debba essere rilasciata *previo parere vincolante dei sindaci*.

PROPOSTA 5- Misure intermedie di intervento sui consigli comunali a rischio.

Le realtà amministrative delle regioni a insediamento non tradizionale presentano sempre più frequentemente tratti di legalità assai incerta nei comuni dove più forte e radicata appare la presenza mafiosa. Tali tratti si esprimono in opacità degli atti, in scelte palesemente irregolari in materia di pubblici appalti o di concessione di licenze, nella presenza ricorrente nei locali e negli uffici comunali di personaggi collegati a clan mafiosi, e in altri diversi indicatori ancora. E spesso trovano riscontro in forme di intimidazione anonima che colpiscono la stampa o esponenti dell'opposizione.

Appare evidente che per intervenire su amministrazioni caratterizzate da questo livello di legalità non sia responsabile attendere che la situazione degeneri fino a configurare l'infiltrazione mafiosa vera e propria.

Per questo si propone di istituire un livello intermedio di intervento, attraverso la previsione di commissioni di affiancamento, come peraltro suggerito dalla Commissione parlamentare antimafia. Quest'ultima ha infatti sottolineato la doppia esigenza, che qui si intende condividere, a) di adottare misure più significative per il rinnovamento dell'apparato burocratico degli enti coinvolti e b) di individuare, nei casi meno gravi di infiltrazioni mafiose, soluzioni diverse e meno "traumatiche" dello scioglimento dell'ente: una sorta di "terza via" tra scioglimento e decreto di archiviazione, basata sulla nomina di una "commissione di affiancamento" per il ripristino della legalità che accompagni l'ente nel suo percorso di risanamento.

DOCUMENTAZIONE

Atti Giudiziari

Op. "Crimine"

Trib. Reggio Calabria, Uff. GIP/GUP, 8 marzo 2012, Agnelli ed altri

App. Reggio Calabria, 27 febbraio 2014, Agnelli ed altri

Cass., 17 giugno 2016, Agnelli ed altri

Trib. Locri, 19 luglio 2013, Agostino ed altri
App. Reggio Calabria, 16 luglio 2015, Agostino ed altri

Op. “Cerberus”, Nucleo di Polizia Tributaria di Milano, *Comunicazione notizia di reato Barbaro Salvatore più 12*, Gruppo di Investigazione sulla criminalità organizzata, 8 giugno 2008

Op. “Valle”, Tribunale di Milano, *Ordinanza di applicazione di misura cautelare personale di Valle Francesco più 14*, Ufficio del giudice per le indagini preliminari G. Gennari, 25 giugno 2010

Op. “Infinito” Trib. Milano, Ordinanza di applicazione di misura coercitiva, Uff. GIP, 5 luglio 2010, Agostino e altri

Op. “Tenacia”, Tribunale di Milano, *Ordinanza di custodia cautelare personale e decreto di sequestro preventivo di Strangio Salvatore più 4*, Ufficio del giudice per le indagini preliminari G. Gennari, 6 luglio 2010. **Op. “Redux-Caposaldo”**, Tribunale di Milano, *Ordinanza di custodia di misura cautelare personale e decreto di sequestro preventivo di Romeo Giuseppe più 34*, Ufficio del giudice per le indagini preliminari G. Gennari, 3 marzo 2011

Op. “Aspide”, Tribunale di Venezia, *Ordinanza di applicazione di misure cautelari di Carraturo Alberto più 28*, Ufficio del giudice per le indagini preliminari L. Marini, 31 marzo 2011 **Op. “Lampada”**, Tribunale di Milano, *Ordinanza di applicazione di misura cautelare personale di Ferminio Raffaele più 9*, Ufficio del giudice per le indagini preliminari G. Gennari, 10 novembre 2011 **Op. “Briantenopea”**, Tribunale di Monza, *Ordinanza di applicazione di misura cautelare personale Antonicelli Giovanni più 75*, Ufficio del giudice per le indagini preliminari, 15 febbraio 2013

Op. “Pensabene”, Tribunale di Milano, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere di Adamo Angela più 46*, Ufficio del giudice per le indagini preliminari, S. Luerti, 12 febbraio 2014 **Op. “Metastasi”**, Tribunale di Milano, *Ordinanza di applicazione di misure coercitive personali e decreto di sequestro preventivo di Trovato Mario più 9*, Ufficio del giudice per le indagini preliminari A.M. Ferraro, 31 marzo 2014

Op. “Minotauro”, sentenza 15412/15 emessa dalla Corte di Cassazione il 23.2.2015 (udienza 30.1.2015- pubblicata il 14.4.2015)

Op. “Albachiara”

Trib. Torino, Uff. GIP/GUP, 8 ottobre 2012, Bandiera ed altri
App. Torino, 10 dicembre 2013, Bandiera ed altri
Cass., Sez. V, 3 marzo 2015, Bandiera ed altri

Op. “Maglio 3”

Trib. Genova, Uff. GIP/GUP 9 novembre 2012, Barilaro ed altri
App. Genova, 19 febbraio 2016, Barilaro ed altri
Cass., Sez. II, 4 aprile 2017, Barilaro ed altri

Op. “La Svolta” Trib. Imperia, 7 ottobre 2014, Marcianò ed altri App. Genova, 10 febbraio 2015, Marcianò ed altri

Op. “Triangolo”

Trib. Torino, Uff. GIP, ord. 12 maggio 2015, Bonanno ed altri

Op. “Alchemia”

Trib. Reggio Calabria, Uff. GIP, ord. 14 luglio 2016, Raso ed altri

Op. “Conti di Lavagna”

Trib. Genova, Uff. GIP, ord. 17 giugno 2016, Nucera ed altri

Trib. Genova, Uff. GIP, ord. 13 marzo 2017, Paltrinieri ed altri

Op. “Arka di Noè”

Trib. Genova, Uff. GIP, ord. 7 ottobre 2016, Longo ed altri

Ordinanza “Santacroce”

Cass., Ord. 28 aprile 2015, Pres. Santacroce

Inchiesta Black Monkey (ordinanza + sentenza)

Ordinanza di custodia cautelare del giudice Bruno Perla, Tribunale di Bologna, 12 dicembre 2012

Sentenza del giudice Andrea Scarpa, Tribunale di Bologna, 21 gennaio 2014

Inchiesta Aemilia (ordinanza+ sentenza abbreviato)

Ordinanza di custodia cautelare del giudice Alberto Ziroldi, Tribunale di Bologna, 15 gennaio 2015

Sentenza del giudice Francesca Zavaglia, Tribunale di Bologna, 22 aprile 2016

Atti – Direzione Nazionale Antimafia

Relazioni Direzione Nazionale Antimafia 2010-2016, Roma

Atti – Direzione Investigativa Antimafia

Relazioni Direzione Investigativa Antimafia 2014-2016, Roma

[Altri atti di natura istituzionale](#) **Commissione Parlamentare Antimafia** Relazione sulle risultanze dell’attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali. XI Legislatura, Camera dei Deputati, Roma, 1994

Comune di Milano, Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015 Prima Relazione semestrale, luglio 2012

Seconda Relazione semestrale, maggio 2013

Terza Relazione semestrale, gennaio 2014 (secretata al pubblico)

Quarta Relazione semestrale, aprile 2014

Quinta Relazione semestrale, agosto 2014

Sesta Relazione semestrale, aprile 2015

Settima Relazione semestrale (Conclusiva), ottobre 2016

Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano
Primo rapporto sulle aree settentrionali, per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso (sulla diffusione territoriale del fenomeno mafioso), 2014

Secondo rapporto sulle aree settentrionali, per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso (sulla presenza delle organizzazioni mafiose nell'economia legale), 2015

Terzo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso (sulle attività illegali delle organizzazioni mafiose), 2015

Quarto rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso (sulla presenza di organizzazioni criminali straniere), 2017, di prossima presentazione alla Commissione

Bibliografia consultata i contributi sono distribuiti per regione e *in ordine cronologico*.

Per la Liguria:

Chiara Pracchi e Stefano Fantino, S, *Inchiesta Liguria*, in "Narcomafie", XVIII, n. 1, pp. 33-53, 2011; Libera La Spezia, *Una storia semplice. Pare che Sarzana è 'ndranghetista*, Libera, 2011; Stefano Padovano, *La criminalità organizzata in Liguria*, in Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales (a cura di), *Atlante delle mafie*, Rubbettino, Soveria Mannelli, vol. I, pp. 401-424, 2012; Attilio Scaglione e Rocco Sciarrone (sul Ponente ligure), in Rocco Sciarrone (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli, Roma, 2014, pp. 217-263; Marco Antonelli, *Il confine. Tra Liguria e Toscana dove le mafie si fanno in quattro*, Altreconomia, Milano, 2016; Stefano Padovano, *Mezzo secolo di ritardi*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2016.

Per il Piemonte:

Rocco Sciarrone , *Mafie vecchie, mafie nuove*, op. cit., cap. V; Federico Varese, *Mafie in movimento*, op. cit. (sul caso di Bardonecchia, cap. III); Giuseppe Legato e Manuela Mareso (2013); Rocco Sciarrone, Davide Donatiello e Valentina Moiso (sul caso del Canavese), in Rocco Sciarrone (a cura di), *Mafie del Nord*, op. cit..

Per la Valle d'Aosta:

Libera Valle d'Aosta, 2012.

Per la Lombardia:

Piero Colaprico e Luca Fazzo, *Manager calibro 9. Vent'anni di criminalità a Milano nel racconto del pentito Saverio Morabito*, Garzanti, Milano, 1995; Enzo Ciconte, *Estorsioni e usura a Milano e in Lombardia*, Edizioni Commercio, Roma, 2000; e *'Ndrangheta padana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010; Elena Ciccarello, Lorenzo Frigerio e Gaetano Liardo (a cura di), *Ombre nella nebbia. Dossier mafie in Lombardia*, Roma, Libera Informazione-Narcomafie 2010; Gianni Barbacetto e Davide Milosa, *Le mani sulla città*, (Milano e provincia), Chiarelettere, Milano, 2011; Marta Chiavari, *La quinta mafia*, Ponte alle Grazie, Milano, 2011 (hinterland milanese); Mario Portanova, Giampiero Rossi e Franco Stefanoni, *Mafia a Milano*, Melampo, Milano, 2011 (Milano e provincia); Lara Ramazzotti, *Le infiltrazioni della 'Ndrangheta nel commercio a Milano. Il caso dell'Ortomercato*, Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano, tesi di laurea 2012; Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012; Fabrizio Gatti, *Gli anni della peste*, Rizzoli, Milano, 2013 (su Milano); Giuseppe Gennari, *Le fondamenta della città*, Mondadori, Milano, 2013; Luca Storti, Joselle Dagnes, Davide Pellegrino e Rocco Sciarrone, 2014 (sul caso di Desio), in Rocco Sciarrone (a cura di), *Mafie del Nord*, op. cit.; Luca Meneghetti e Stefano Prandini (a cura di), *Mafie all'ombra del Torrazzo*, Lampi di stampa, realizzazione di ArciBassa, 2014 (sulla provincia di Cremona); Giampiero Rossi, *La regola*, Laterza, Roma-Bari, 2015; Eleonora Cusin, *Una 'ndrangheta particolare. Clan calabresi a Bollate*, in "Rivista di Studi e ricerche sulla Criminalità Organizzata", CROSS, Università degli Studi di Milano, vol. I, n.1, 2015, pp. 56-85; Ilaria Meli, *La geografia degli incontri di 'ndrangheta in Lombardia*, in "Polis", 2015, n.3, pp. 391-416; Libera, *Mafie e criminalità organizzata in provincia di Bergamo*, a cura dell'Osservatorio sulle mafie in bergamasca del Coordinamento provinciale di Bergamo, 2016; Nando dalla Chiesa, *Il riuso sociale dei beni confiscati. Le criticità del modello lombardo*, in "Rivista di Studi e ricerche sulla Criminalità Organizzata", CROSS, Università degli Studi di Milano, vol. II, n.2, 2016, pp. 15-25; Mattia Maestri, *I beni immobili confiscati alla criminalità organizzata in Lombardia*, in "Rivista di Studi e ricerche sulla Criminalità Organizzata", CROSS, Università degli Studi di Milano, vol. II, n.2, 2016, pp. 26-53; Ombretta Ingrassi, *Criminalità e percezione della sicurezza a Pregnana Milanese. Uno studio di comunità*, in "Rivista di Studi e ricerche sulla Criminalità Organizzata", CROSS, Università degli Studi di Milano, vol. III, n.1, 2017, pp. 19-46; Moro, F., Catino, M. (2017),

La protezione mafiosa nei mercati legali. Un framework analitico ed evidenze empiriche in Lombardia, in “Stato & Mercato”, n. 108, pp. 311-352.

Si vedano anche i seguenti documenti ufficiali: Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, 2012 (Lombardia); e, su Milano: la lontana ma imprescindibile *Relazione Smuraglia* del 1992: Comitato di iniziativa e di vigilanza sulla correttezza degli atti amministrativi e sui fenomeni di infiltrazione di stampo mafioso, *Relazione Conclusiva*, 14 luglio 1992, Comune di Milano.

Per il Veneto:

Monica Zarnetta, *La resa. Ascesa, declino e pentimento di Felice Maniero*, Baldini, Castoldi e Dalai, Milano, 2010; G. Licciardi, *Un'ibridazione criminale*, Asei, 1, 2012, a cura di M. Sanfilippo, pp. 3-13; Gianni Belloni e Antonio Vesco, *Imprenditori e camorristi in Veneto*, in Rocco Sciarrone (a cura di), *Mafie nel Nord*, op. cit., pp. 333-366; Unioncamere Veneto, *Mafie e criminalità in Veneto*, Quaderni di ricerca, Economia e Imprese, n. 21, 2015; G. Licciardi, *Un'ibridazione criminale*, Asei, 1, 2012, a cura di M. Sanfilippo, pp. 3-13.

Arianna Zottarel, *La mafia in Veneto*, Melampo, Milano, 2017 (di prossima pubblicazione)

Per l'Emilia Romagna:

Enzo Ciconte, *Mafia, camorra e 'ndrangheta in Emilia Romagna*, Panozzo Editore, Rimini, 1998, e Enzo Ciconte (a cura di), *I raggruppamenti mafiosi in Emilia Romagna. Elementi per un quadro d'insieme*, in “Quaderni Città Sicure”, Regione Emilia Romagna, maggio-giugno 2012; Stefania Pellegrini, *Le mafie in Emilia Romagna*, Facoltà di Giurisprudenza, Alma Mater Studiorum, Bologna, 2011; Giovanni Tizian, *Gotica. 'Ndrangheta, mafia e camorra oltrepassano la linea*, Round Robin Editrice, Roma, 2011; *Le Mafie in Emilia Romagna*, studio realizzato da studenti del corso “Mafie e Antimafia” dell'Università degli Studi di Bologna, negli anni accademici 2010-11 e 2011-2012; Vittorio Mete, *Origine ed evoluzione di un insediamento “tradizionale”. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, in Rocco Sciarrone (a cura di), *Mafie nel Nord*, op. cit., pp. 261-294; Santo Della Volpe, Lorenzo Frigerio, Gaetano Liardo, *Mosaico di mafie e antimafia, Aemilia: un terremoto di nome 'ndrangheta*, Dossier 2014/2015, Fondazione Libera Informazione Osservatorio sull'informazione per la legalità e contro le mafie, Regione Emilia Romagna, Assemblea legislativa, 2015

Per il Lazio:

Osservatorio Tecnico Scientifico per la sicurezza e la legalità Regione Lazio (2015 e 2016)

Rapporto mafie nel Lazio, Roma, report in collaborazione con Fondazione Libera Informazione, Osservatorio sull'informazione per la legalità e contro le mafie.

Nando dalla Chiesa, *A proposito di "Mafia Capitale". Alcuni problemi teorici*, in "Rivista di Studi e ricerche sulla Criminalità Organizzata", CROSS, Università degli Studi di Milano, vol. I, n.2, 2015, pp. 1-15; Martina Mazzeo, *Mafia Capitale. Anatomia dei protagonisti*, in "Rivista di Studi e ricerche sulla Criminalità Organizzata", CROSS, Università degli Studi di Milano, vol. I, n.2, 2015, pp. 32-56; Anna Sergi, *A proposito di Mafia Capitale. Spunti per tipizzare il fenomeno mafioso nei sistemi di Common Law*, in "Rivista di Studi e ricerche sulla Criminalità Organizzata", CROSS, Università degli Studi di Milano, vol. II, n.1, 2016, pp. 96-115; Luca Bonzanni, *La malavita bergamasca. Analisi di un fenomeno criminale*, in "Rivista di Studi e ricerche sulla Criminalità Organizzata", CROSS, Università degli Studi di Milano, vol. III, n.1, 2017, pp.88-104; Vittorio Martone, *Le mafie di mezzo. Territori, mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio*, Donzelli, Roma, 2017 (di prossima pubblicazione)

E inoltre, su un piano più generale (il Nord):

Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2014 (con contributi di Ludovica Ioppolo, Martina Mazzeo e Martina Panzarasa)

Glenda Cinotti, *Gli osservatori antimafia*, in "Rivista di Studi e ricerche sulla Criminalità Organizzata", CROSS, Università degli Studi di Milano, vol. I, n.2, 2015, pp. 84-121

Nando dalla Chiesa, *L'espansione delle organizzazioni mafiose. Il Nord-Ovest come paradigma*, in Marco Santoro (a cura di), *Riconoscere le mafie*, Il Mulino, Bologna, 2015, pp. 241-266

Eugenio Arcidiacono, *Mafie ed estorsioni nelle regioni del Centro-Nord: uno studio esplorativo attraverso le denunce*, in Marco Santoro (a cura di), op. cit., pp. 297-324;

Ludovica Ioppolo, Francesca della Ratta-Rinaldi, Giuseppe Ricotta, *Vista dal Nord. Educazione antimafia e immaginario mafioso in Piemonte e Lombardia*, Quaderni di Libera con "Narcomafie", Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2015; Riccardo Christian Falcone, Tatiana Giannone, Francesco Iandolo (a cura di), *BeneItalia*, I quaderni di Libera con Narcomafie, 2016; Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016 (con focus finali di Martina Bedetti, Federica Cabras, Ilaria Meli, Roberto Nicolini); Martina Bedetti, *Mafie al Nord. Una bibliografia ragionata*, in Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord*, cit. pp. 253-268; Federica Cabras, *La sanità settentrionale: tra contaminazioni mafiose e anomalie ambientali*, in Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord*, cit., pp. 217-234; Ilaria Meli, *Le forme di insediamento territoriale della 'ndrangheta nelle regioni del Nord*, in Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord*, cit., pp. 197-

215; Roberto Nicolini, *La criminalità straniera nel Nord Italia*, in Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord*, cit, pp. 235-251; Alessandro Alessandri, *L'espansione della criminalità organizzata nell'attività di impresa al Nord*, in "Rivista di Studi e ricerche sulla Criminalità Organizzata", CROSS, Università degli Studi di Milano, vol. II, n.4, 2016, pp. 3-62; Alain Maria Dell'Osso, *I "limiti" del reato di associazione di tipo mafioso di fronte alle "mafie in trasferta"*, in "Rivista di Studi e ricerche sulla Criminalità Organizzata", CROSS, Università degli Studi di Milano, vol. II, n.4, 2016, pp. 63-81; Michele Fabrizi, Patrizia Malaspina, Antonio Parbonetti, *Caratteristiche e modalità di gestione delle aziende criminali*, in "Rivista di Studi e ricerche sulla Criminalità Organizzata", CROSS, Università degli Studi di Milano, vol. III, n.1, 2017, pp. 47-66

Sitografia

Osservatorio parlamentare di Avviso Pubblico, dati aggiornati al 2017
<http://www.avvisopubblico.it/home/documentazione/comuni-sciolti-per-mafia/amministrazioni-sciolte-per-mafia-dati-riassuntivi/>

WikiMafia, Libera enciclopedia sulle mafie, www.wikimafia.it

<http://mafieinliguria.it/>

[e in particolare:

<http://mafieinliguria.it/relazione-ecomafie-in-liguria/>

<http://mafieinliguria.it/cosa-nostra-in-centro-storico-il-clan-fiandaca-emmanuello/>

<http://mafieinliguria.it/cassazione-albachiara-ce-la-ndrangheta-in-basso-piemonte/>

<http://mafieinliguria.it/il-consiglio-di-stato-annulla-lo-scioglimento-del-comune-di-ventimiglia/>

<http://mafieinliguria.it/la-ndrangheta-in-liguria-mappatura-delle-cosche/>

<http://mafieinliguria.it/maglio-3-pare-che-la-liguria-e-ndranghetista/>

<http://mafieinliguria.it/albachiara-e-maglio-3-i-processi-fotocopia/>

<http://mafieinliguria.it/appello-maglio-3-motivazioni-della-sentenza/>]

Sono infine state consultate numerose fonti giornalistiche (singoli articoli su quotidiani nazionali e locali)

ATTIVITA' SVOLTE .

I membri del comitato hanno adottato un sistema di corrispondenza telematica per definire le procedure e i termini della propria cooperazione e per inviarsi circolarmente appunti e segmenti della relazione finale. Si sono coordinati per la suddivisione delle aree geografiche

e/o dei temi da trattare. Hanno tenuto un incontro di orientamento più ristretto (per ragioni logistiche) presso l'università Bocconi nel mese di dicembre.

Hanno audito separatamente (sempre per ragioni logistiche e di distribuzione sul territorio) alcuni testimoni privilegiati. In particolare hanno raccolto, oralmente e talora tramite appunti scritti, le opinioni e le valutazioni dei seguenti interlocutori:

la dott.ssa Monica Abbatecola della DDA di Torino

la dott.ssa Alessandra Dolci della DDA di Milano

il dott. Giuseppe Gennari (Tribunale di Milano)

la dott.ssa Elisabetta Morosini del Tribunale di Pesaro

il dott. Paolo Storari (Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano)

il dott. Armando Tadini (Guardia di Finanza – Milano)

la sen. Lucrezia Ricchiuti, della Commissione parlamentare antimafia

il presidente della Commissione speciale antimafia della Regione Lombardia, dott. Gianantonio Girelli

la consigliera regionale della stessa Commissione speciale Antimafia, dott.ssa Silvana Carcano

il dott. Pierpaolo Romani, coordinatore nazionale di “Avviso Pubblico”

la dott.ssa Martina Panzarasa (Università degli Studi di Milano- Bicocca
)

la dott.ssa Federica Cabras (Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli
Studi di Milano)

il dott. Vittorio Martone (Università degli Studi di Napoli, Federico II)

il dott. Roberto Nicolini (Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli
Studi di Milano) il sig. Mirto Bassoli, Segreteria Regionale CGIL Bologna

il sig. Daniele Borghi, referente regionale Libera ER (parte civile processo Aemilia);

il sig. Paolo Bonacini, giornalista, già direttore di “Telereggio”

l'avv. Andrea Ronchi, avvocato parte civile processo Aemilia per la Camera del Lavoro di
Modena e Reggio Emilia

Hanno raccolto inoltre testimonianze di singoli esponenti associativi e consiglieri comunali
dell'hinterland milanese

Hanno svolto una attenta ricognizione del materiale bibliografico e di ricerca più recente, di origine universitaria e associativa, anche di prossima pubblicazione, che si riporta nell'apposito spazio.

Si sono coordinati per una proposta (scioglimento degli enti locali) con il Tavolo 9, coordinato dal Dott. Isaia Sales

Hanno partecipato al lavoro i seguenti membri del Comitato: dott. Stefano Busi, prof. Maurizio Catino, prof. Nando dalla Chiesa (coordinatore), dott. Girolamo Licciardi, dott.ssa Ilaria Meli, dott.ssa Eleonora Montani, prof.ssa Stefania Pellegrini, dott. Giovanni Tizian.